

Senza titolo

Un romanzo potente, originale e toccante, attraversato dagli schizzi di un ragazzo che affronta la vita disegnando



INTERVISTA ALL'AUTRICE ERNA SASSEN

La prima domanda riguarda il titolo: il libro si chiama *Senza titolo* (Zonder Titel), una scelta che incuriosisce e un po' spiazza. Perché ha deciso di non "dare un nome" alla storia?

Senza Titolo non è stata la mia prima scelta. A volte è difficile per me e l'editore trovare un accordo sul titolo. Alla fine, abbiamo deciso di utilizzare il 'titolo' del dipinto che Joshua realizza per convincere Zivan a rimanere in Olanda (quel titolo è un po' più lungo "*Senza Titolo 29,7 x 20 cm, tecniche miste su carta*", troppo per essere messo in copertina).

Nel libro il testo e i disegni sembrano occupare lo stesso spazio, alternandosi nel raccontare la storia. Che ruolo hanno i disegni nel racconto? Funzionano come "voce interiore" di Joshua, come estensione della storia o come commento silenzioso?

Credo che la risposta sia inclusa nella tua domanda. Sia le parole che i disegni sono ugualmente importanti per Joshua. Insieme raccontano la storia. Come scrittrice ho sentito di aver bisogno dell'arte di Martijn van der Linden per alcuni momenti di quiete e silenzio. Per esempio, l'uccello della sorellina di Dylan, Suzy (morta all'età di 5 anni), ritorna nel libro quando Joshua è molto triste, rendendosi conto che Zivan non tornerà mai più.

Nel corso della storia ci sono molti riferimenti al mondo dell'arte, grande passione di Joshua, e in particolare ad artisti, correnti, tecniche pittoriche e di disegno. Che tipo di ricerche ha fatto per poterne scrivere e che ruolo ha l'arte nella sua vita?

Conoscevo pochissimo il mondo dell'arte e non aveva alcun ruolo nella mia vita. Ma mi piacciono MOLTO le illustrazioni. Quando ho creato il mio personaggio principale, Joshua, che è un illustratore e artista di grande talento, ho pensato: "*Potrebbe essere utile imparare qualcosa in più sull'arte, e in particolare sull'arte della pittura*". Infatti, mia sorella e suo marito sono amanti dell'arte e conoscono il lavoro di molti pittori. Ho iniziato a visitare le

mostre che visitavano anche loro e ho imparato ad apprezzare molti pittori. È stato molto utile guardare il tutto con gli occhi di un ragazzo di 15 anni (Joshua) che, proprio come me, non sapeva molto di questo mondo.

La narrazione non è lineare, ma arricchita di flashback e salti temporali che, pian piano, arricchiscono il racconto di dettagli. Come mai ha optato per questa tecnica narrativa?

Non direi che scelgo di usare certe tecniche narrative. Voglio solo iniziare con un dilemma, in modo che il mio protagonista abbia un motivo per raccontare la sua storia. E poi è utile iniziare con un incidente che lo scuote, o che è doloroso, o che lo fa arrabbiare. In questo caso: Sergio, il nuovo compagno di classe di Joshua, gli ruba il quaderno pieno dei suoi disegni.

Parliamo dei personaggi. Zivan è stretta tra due mondi: uno che la opprime, l'altro che la porta a fare scelte sbagliate pur di omologarsi. In che modo ha voluto raccontare la complessità di vivere tra identità culturali e religiose diverse, senza cadere in stereotipi?

Ho voluto rappresentare la complessità del vivere tra due culture perché ho scoperto che ci sono molte ragazze che affrontano questi problemi (come l'essere costrette a sposare qualcuno scelto dai genitori). Ancora oggi accade e persino quando sono nate e cresciute in una società laica.

Uno degli aspetti centrali del libro è l'evoluzione del rapporto tra Joshua, Sergio e Dylan: un'amicizia inaspettata che fa capire al protagonista come il mondo non si divida semplicemente in "buoni" e "cattivi". Dietro una maschera da duro, spesso si nasconde una storia difficile. Che cosa imparano questi ragazzi l'uno dall'altro?

Credo che imparino esattamente questo, ciò che hai espresso nella tua domanda: non giudicare le altre persone quando non le conosci (anzi, prova a non giudicarle affatto).

Il romanzo mostra come la violenza non abbia una cultura sola: la sorella di Dylan muore vittima di violenze in un contesto "locale", il padre di Sergio è assente e si approfitta della sua vecchia famiglia, la madre di Joshua li ha abbandonati. Quanto era importante per lei mostrare che la violenza non è esclusiva di una religione o di una provenienza, ma è universale?

Non vedo il padre di Sergio come un uomo violento, e non vedo il divorzio fra i genitori di Joshua come un atto di violenza. Quindi non era mia intenzione mostrare che la violenza non è esclusiva di una religione o di una provenienza ma è universale, nonostante io sia d'accordo con questo concetto.

Zivan non è un personaggio che vive nel presente della storia. La conosciamo dai disegni, dalle parole e dai flashback che Joshua racconta. A volte sembra quasi un fantasma. Eppure, il suo dolore e la sua sofferenza ci arrivano in pieno. Come è riuscita a trasmettere queste emozioni?

Spero di esserci riuscita! E se l'ho fatto, è stato probabilmente mostrando il dolore di Joshua e il suo amore per lei. E la sua disperazione per il fatto che Zivan sia costretta a sposare suo cugino all'età di 15 anni e a diventare la domestica di sua suocera.

Il rapporto tra Joshua e suo padre evolve lentamente: dal silenzio alla – in maniera molto toccante – condivisione del dolore. Che ruolo ha, secondo lei, questo legame nella crescita del protagonista?

Penso che il legame tra Joshua e suo padre sia sempre stato piuttosto forte. Il silenzio iniziale non significa che non ci sia un legame. Ma, poco dopo il divorzio, il padre di Joshua finisce in una sorta di depressione, che oscura tutte le sue relazioni. In ogni caso, ho la sensazione che Joshua sappia che suo padre è lì per lui, quando è necessario. Inoltre, penso che non sia insolito per i ragazzi di 15 anni non avere un rapporto "eccessivo" con i propri genitori (ma anche in questo caso, quando necessario, può chiedere aiuto a suo padre).

A proposito di silenzio, nel libro c'è tantissima assenza di suoni: Zivan non risponde, il padre tace il suo dolore, Joshua sembra preferire luoghi senza suoni e si allontana dalle persone che in qualche modo "fanno rumore". Ma proprio questo silenzio sembra amplificare il "rumore emotivo" della storia: le violenze, le ferite, i disegni, le cose non dette. Come ha costruito questa tensione tra ciò che non viene detto e ciò che si fa sentire comunque con forza? Che significato ha per lei il silenzio in questa storia?

Forse non dicendolo? O mostrandolo, invece di raccontarlo? Non penso che le persone condividano tutte le loro emozioni, o parlino di tutti i loro problemi, soprattutto i giovani. Inoltre, come lettrice e scrittrice non mi piacciono le storie in cui tutto è detto e spiegato.

Joshua vive un amore totalizzante per Zivan, quasi una dipendenza emotiva. Crede che solo lei possa dargli un senso. Quando la "perde", soffre, ma qualcosa cambia: trova nuovi amici, affronta paure, si fa perfino un tatuaggio perché – dice – *"il dolore tanto lo avevo già"*. Possiamo dire che *Senza Titolo* è la storia di un distacco, ma anche di un ritorno a sé stessi?

Credo che potremmo definirla come una storia che racconta del lasciar andare e del dolore di una perdita. Ma è anche una storia di connessione (con i propri coetanei) e dell'importanza dell'amicizia.

Joshua spiega, attraverso i disegni, che si sente un lupo perché *"i lupi piangono tanto e spesso"*, mentre Zivan è una capra. C'è una storia più profonda dietro a queste scelte? E se potesse scegliere un animale che la rappresenta cosa sceglierebbe?

Per Zivan c'è una storia più profonda: i suoi genitori sono rifugiati dall'Iraq e hanno dovuto fare un lungo e complicato viaggio, soprattutto a piedi, per raggiungere l'Europa. Dunque, una capra potrebbe essere un animale domestico importante e un salvavita durante le lunghe camminate (di questo, c'è un piccolo riferimento nel libro). Per quanto riguarda me... credo di essere un gatto!

